

# Le spiritualità del lavoro \*

Sabino Frigato

Prima di entrare nel vivo del tema, è necessario fare alcune premesse.

Anzitutto, è mia intenzione ripercorrere le esperienze spirituali nel lavoro espresse dai lavoratori cattolici a partire dagli anni '50.

Con l'espressione «esperienza spirituale» intendo una particolare modalità di rispondere alla vocazione cristiana. «Esperienza spirituale» è perciò un'espressione complessa che fa riferimento all'identità del cristiano in rapporto a se stesso, alla Chiesa e al tempo in cui vive. Parlare di spiritualità al plurale significa individuare ed esplicitare quelle particolari modalità esistenziali con cui la coscienza cristiana si autocomprende in un dato momento storico.

Ne consegue che la spiritualità, in qualunque ambito di vita essa si esprima, è anzitutto una «esperienza», un «vissuto» e non coincide con la teologia spirituale che è essenzialmente una dottrina elaborata sulla base di dati biblico-teologici. La spiritualità, invece, è una sintesi vitale, in cui, accanto ai dati teologici, acquistano rilievo anche elementi non teologici, cioè storici, culturali, etici, politici<sup>1</sup>. Proprio la compresenza di più dimensioni fa

\* Relazione tenuta al Convegno ecclesiale: «Spiritualità e lavoro» (Perugia 26-29 giugno 1989).

<sup>1</sup> Cf. G. MOTOLI, *Dimensione esperienziale della spiritualità*, in *Spiritualità Fisionomia e compiti*, LAS (Roma) 1981, 45-62.

sì che il fatto spirituale assuma una fisionomia pluriforme a seconda dell'elemento che funge da catalizzatore.

È importante anche distinguere tra esperienza spirituale e « itinerari spirituali ». La preghiera, i sacramenti, l'ascolto della Parola di Dio... sono percorsi comuni a tutti i credenti. La specificità spirituale di un movimento di lavoratori dipende dall'elemento catalizzatore di cui sopra, anche se ovviamente l'itinerario non è estraneo alla identità spirituale.

L'articolo consta di tre parti: prima del Concilio, nel post-concilio e negli anni '80. Non sono tanto ripartizioni cronologiche quanto tematiche.

Durante gli anni '50 si assiste ad una interessante evoluzione nell'autocoscienza dei lavoratori cattolici e nella stessa riflessione teologica sul lavoro.

Il post-concilio rappresenta una stagione densa di tensioni culturali ed ecclesiali in cui prevalgono le cosiddette teologie della prassi e un forte coinvolgimento ideologico-politico dei lavoratori cattolici.

La terza fase tematica è rappresentata dalla molteplice presenza di associazioni e movimenti di lavoratori che nel corso degli anni '70-80 esprimono esperienze di vita cristiana originali. Se ne prenderanno in esame alcuni (ACLI, MCL, CL-MP, GIOC, MLAC) così da ricostruire un quadro sufficientemente completo delle esperienze spirituali dei lavoratori.

In fase di conclusione si offriranno alcune linee interpretative della diversità tipologica.

## **1. Il preconcilio: una spiritualità in movimento**

Delineare il profilo spirituale di un'epoca obbliga a due percorsi: quello della riflessione teologico-spirituale e quello dell'autocoscienza dei lavoratori cattolici. Sono itinerari non del tutto convergenti, ma che si illuminano reciprocamente.

### *1.1 Le teologie del lavoro*

Possono fare da riferimento gli scritti di Mons. Luigi Civardi (« La vita nella luce del Vangelo », Firenze 1958<sup>2</sup>) e l'opera di Sante Quadri-Gaetano Bonicelli (« Spiritualità cristiana. Lavoro e azione sociale », Roma 1957) come indicativi dell'itinerario teologico spirituale preconciliare.

Secondo Civardi il lavoro è un « mezzo di vita spirituale ». A motivo della penosità e della fatica esso si traduce in uno strumento di espiazione e di penitenza dei peccati propri e altrui. In altre parole il lavoro pesante del-

l'operaio e del contadino è l'anticipo del purgatorio sulla terra, la moneta, cioè, per pagare i nostri debiti alla giustizia divina (p. 156).

La priorità salvifica risiede nella preghiera e nella vita sacramentale della Chiesa. Tuttavia il lavoro, anche da solo, « quand'è offerto a Dio con cuore puro si veste sempre del decoro di un rito e acquista il valore di una preghiera » (p. 161).

Con chiarezza cristallina, Civardi riassume quella posizione teologico-spirituale tradizionale i cui riferimenti sono Gen 3,19, 2 Tess 3,7-12 e i testi di Agostino (*De opere monachorum*) e di Tommaso (II.II. q. 187,a3) che trattano del lavoro in rapporto alla condizione dei monaci e dei religiosi. Per il discorso cristiano il lavoro è una realtà tutto sommato marginale<sup>2</sup>.

Nell'opera di Quadri-Bonicelli la spiritualità del lavoro si arricchisce della nuova prospettiva della « teologia del lavoro »<sup>3</sup>.

Da mezzo di espiazione, il lavoro assume la dignità di una collaborazione con il Creatore: « Oggettivamente il lavoro vale non per l'intenzionalità o la moralità del lavoratore, ma per il prodotto... Il cosmo è più conforme al volere di Dio del caos » (p. 211).

Interpretare ed esplicitare il senso intrinseco ed oggettivo della creazione, sia essa animata o inanimata, e ordinarla al suo fine è il compito primo del lavoro.

Si sottolinea in modo nuovo la valenza teologica del lavoro. Esso è per sé il luogo della chiamata divina e della risposta umana: un vero luogo salvifico. La teologia spirituale del lavoro così delineata rappresenta un indubbio salto di qualità rispetto ad una consolidata tradizione. Tuttavia lo sforzo di rinnovamento si incastona in un quadro ecclesiologico inadatto a recepire e a sviluppare la novità intrinseca all'impianto della teologia del lavoro. Quest'ultima, infatti, si basa sulla autonoma razionalità delle realtà create. L'ecclesiologia corrente, invece, continua a guardare il mondo e il lavoro come ambiente da condurre a Cristo e alla Chiesa attraverso l'impegno apostolico-sociale dei laici (cf. pp. 125-138).

In quest'ottica tutta ecclesio-centrica, il lavoro continua — nonostante le aperture teologiche — ad essere pensato in termini strumentali. Esso è primariamente ambiente da ricondurre alla Chiesa.

Assistiamo alla giustapposizione di due teologie del lavoro che si riferi-

<sup>2</sup> G. ANGELINI, *Lavoro*, in *Nuovo Dizionario Teologico*, EP 1977, 703.

<sup>3</sup> M.D. CHENU, *Per una teologia del lavoro*, Borla (Torino) 1964; Id., *Teologia della materia*, Borla (Torino) 1966.

scono a due distinte ecclesiologie. La «teologia del lavoro» esalta la responsabilità e l'autonomia del credente nella storia. Lavorare significa «far sì che le cose siano ciò per cui sono state create» (p. 130). La teologia dell'«apostolato sociale», invece, vede i laici al servizio della rinascita della Chiesa con un atteggiamento di filiale obbedienza all'autorità gerarchica.

## 1.2 *Da una spiritualità dello scontro al «travaglio spirituale»*

Se l'esperienza spirituale è la convergenza esistenziale di dati teologici e non teologici, questi ultimi sono stati determinanti per l'autocoscienza cristiana preconciliare.

L'Italia post-bellica, repubblicana e democratica, vede l'affermazione dei partiti di massa e tra questi quelli della sinistra social-comunista a prevalente base operaia. I cattolici si dimostrano particolarmente preoccupati del futuro religioso e democratico del Paese a causa della capacità organizzativa del PCI di mobilitare le grandi masse operaie della CGIL.

Scriveva mons. Borghino: «Nel campo sindacale, prima ancora che in quello politico si combatte la battaglia per la civiltà cristiana... Il momento attuale non potrebbe essere più minaccioso per la fede e perciò più impegnativo per l'AC e per tutti i cattolici»<sup>4</sup>.

Ai lavoratori cattolici — per volontà gerarchica associati nelle ACLI — viene affidata una precisa consegna: difendere la fede e la pratica religiosa dei lavoratori; ossia: fare muro contro la minaccia comunista. Il risultato è che si parla di apostolato sociale e si dispiega una intensa attività politico-sindacale.

Nella coscienza dei lavoratori cattolici il lavoro si rivela il luogo di uno storico scontro religioso-ideologico in cui si giocano le sorti future della civiltà cristiana e della Chiesa.

Se ricondurre il mondo del lavoro a Cristo e alla Chiesa corrisponde ad una preoccupazione apostolica, di fatto ciò significa conquistare progressivamente spazi sempre più ampi all'interno del movimento operaio. E questo è agire politicamente.

Verso la fine degli anni '50, i lavoratori cattolici — specialmente quelli delle ACLI — sono accusati di fare troppa politica... di sinistra e poco apostolato sociale. Nell'arco di circa un decennio si assiste alla logica evoluzione

<sup>4</sup> S. BORGHINO, *L'A.C. e l'azione sociale nel momento presente. Roma 1945*, 4. Dattiloscritto, in *Archivio ICAS*.

di un'azione sociale, la quale partita da una esplicita motivazione religioso-apostolica, finisce per assumere tutta intera la condizione del mondo del lavoro. Viene maturando la convinzione che la conquista dei lavoratori a Cristo passa non solo attraverso il rinnovamento morale delle coscienze, ma anche e soprattutto attraverso una credibile politica di riforme socio-economiche.

Nei lavoratori si va formando la consapevolezza di una vocazione politica da gestire in modo autonomo rispetto all'autorità ecclesiastica — sia pure nell'alveo della cosiddetta 'sociologia cattolica' ed entro i confini della DC.

Parallelamente a questa evoluzione in senso politico, nei lavoratori cattolici si manifesta un certo disagio che mons. Montini definisce «travaglio spirituale». Nel cambio socio-economico in atto il rapporto e l'incidenza della fede sull'azione sociale del lavoratore cristiano sono sempre meno evidenti e pacifici<sup>7</sup>.

Il «travaglio spirituale» coincide con il venir meno di una indiscussa fiducia che solo la Chiesa e la sua dottrina sociale posseggano la chiave risolutiva di tutti i problemi sociali. Nella coscienza credente del tempo si fa strada una domanda che è anche un dubbio: «Cosa vuol dire operare da cristiani nel movimento operaio in una fase di profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali?».

«Il travaglio spirituale» rappresenta, in definitiva, la fuoruscita da una modalità spirituale di vivere il lavoro e nel lavoro e l'avvio di una difficile ricerca di una nuova identità spirituale.

Quali percorsi tra teologia spirituale del lavoro e spiritualità dei lavoratori? Itinerari paralleli? Reciproca fecondazione? Forse semplicemente divaricazione!

## **2. Una spiritualità «apologetica»?**

Il «travaglio spirituale» è il riflesso, a livello di coscienza cristiana, delle profonde trasformazioni in atto nel Paese.

2.1 Nel corso degli anni '60 il processo di industrializzazione innesca un

<sup>7</sup> G.B. Mons. MONTINI, *La questione sociale è ancora aperta*, in *Azione Sociale* 20 (1958).

cambio, i cui fenomeni più appariscenti sono l'incremento del reddito e la corsa al benessere, soprattutto nel Nord industrializzato.

I costi umani e sociali pagati dalle zone arretrate del Paese sono alti. L'immigrazione interna e la tumultuosa concentrazione di grandi masse operaie nelle città industriali accendono nella coscienza popolare un profondo senso di inquietudine e di insoddisfazione sociale.

La cultura del movimento operaio, enfatizzando il suo ruolo storico nei confronti non solo della classe operaia ma anche della società, dispiega una critica «scientifica» e serrata e convincente al sistema di potere capitalistico. Individua esattamente nei rapporti di produzione e nella gestione dell'impresa le radici dell'ingiustizia sociale e dello sfruttamento della classe operaia.

Ne consegue un giudizio morale irreversibilmente negativo sulla struttura stessa del sistema produttivo che per sua natura espropria il lavoratore del suo diritto di partecipazione e di controllo sull'impresa.

La scelta anticapitalistica e la scelta di classe si impongono come le uniche alternative moralmente perseguibili in vista di una società «nuova», in cui «il progresso dell'uomo non sarà più misurato in termini di prestigio, di potere, di denaro, ma secondo la propria realizzazione personale nella e per la comunità»<sup>6</sup>.

Il lavoro nella società degli anni '60 si identifica con il lavoro operaio, che assume la funzione simbolica ed insieme ideologica della condizione umana ingiusta e sfruttata. Tra fabbrica e società, tra lavoro e vita quotidiana viene a instaurarsi un rapporto di reciprocità, per cui liberare il lavoro e la classe lavoratrice equivale a liberare la società come tale.

2.2 In questo contesto è giusto interrogarci sulle reazioni dei lavoratori cattolici e sulla identità indotta. Se il «travaglio spirituale» da un lato è il riflesso dell'emergente complessità sociale; dall'altro rappresenta la presa di coscienza da parte dei cristiani che si va costruendo un mondo 'nuovo' senza e forse anche contro di loro. I cristiani percepiscono l'urgenza e la drammaticità del 'nuovo' che sta emergendo, ma al tempo stesso avvertono anche l'inadeguatezza della loro cultura.

La questione che travaglia la coscienza cristiana in quegli anni non è tanto né soltanto «come essere cristiani nel movimento operaio o nella società che cambia»; quanto piuttosto «come non essere emarginati dalla nuova

<sup>6</sup> E. GABAGLIO, in *Strategia operaia e neocapitalismo*, Ed. Coines (Roma) 1970, 168.

società»; da un lato come legittimare la presenza dei credenti in una società 'adulta', la quale non si riconosce più in alcun riferimento religioso-ecclesiale; e dall'altro ridisegnare l'identità teologale del cristiano.

Non deve fare meraviglia, perciò, se in questi anni risulta una spiritualità laicale giocata soprattutto in orizzontale anziché in verticale. I cristiani giocano in difesa. Devono rifondare le ragioni teologiche del loro impegno mondano. Al tempo stesso devono proporsi sul piano della prassi socio-politica come collaboratori credibili, secondo i canoni della modernità, cioè dell'autonomia, della razionalità e della scientificità.

2.3 Alla provocazione del mondo 'adulto' come risponde la teologia? Quale spiritualità riflessa sostiene l'impegno dei lavoratori cristiani?

L'insegnamento del Concilio (GS nn. 34-39) e della teologia in genere recepisce gli 'aforismi programmatici' di Chenu<sup>7</sup> e opera una congiunzione del tema del lavoro con quello della storia senza peraltro fondare il « come » della congiunzione (cf. GS nn. 40-45.46). I testi conciliari « dicono di più da dove si parte e si arriva che come si cammina »<sup>8</sup>. Si può parlare di una sorta di vuoto metodologico che inerisce al rapporto fede-storia, Chiesa-società e che apre la strada a sbocchi o integristici o dualistici.

Si deve inoltre evidenziare che il Concilio viene recepito popolarmente meno nei contenuti e più come un evento psicologico liberatorio, di messa in discussione dell'esistente<sup>9</sup>. Non a caso i laici si appropriano della loro autonomia — vista soprattutto come emancipazione dall'autorità gerarchica — percorrendo sperimentazioni ideologico-politiche inedite. Si è ormai lontani dalla « filiale obbedienza » verso le direttive della gerarchia ecclesiastica.

In questa sorta di carenza metodologica, le cosiddette teologie della prassi (teologia politica, della rivoluzione, della liberazione...) sviluppano un discorso che si potrebbe definire « apologetico » in una duplice direzione: verso la cultura, assumendone istanze e teorie interpretative; verso i credenti, motivandone evangelicamente la prassi. La nota apologetica emerge dal fatto che, anche per il credente, la pratica della razionalità scientifica è l'unico terreno riconosciuto della comunicabilità con i non credenti.

<sup>7</sup> G. AGELINI, *Lavoro*, a.c., 716-717.

<sup>8</sup> P. PARISI, *Il concilio e la vita spirituale nelle ACLI*, in *Quaderni di Az. Soc.* 25 (1983) 35.

<sup>9</sup> Cf. L. LABOR in *Quaderni di Az. Soc.* 1967, 541.

2.4 La peculiare attenzione alla prassi del credente caratterizza queste teologie della spiritualità per il cristiano dei tempi nuovi. Il criterio spirituale fondamentale è quello di fare proprio l'atteggiamento di Gesù: l'uomo che vive solo per gli altri.

L'esperienza di fede è da ricercarsi non tanto in rapporto alla trascendenza di Dio, quanto nella partecipazione esistenziale ed operativa all'«*esistere-per-gli-altri*» di Gesù.

Un secondo atteggiamento tutto biblico è la scelta dei poveri, cioè degli oppressi e degli sfruttati, della classe operaia e del terzo mondo.

In quest'ottica la trascendenza della fede si risolve prevalentemente in una prassi di impegno politico per la «*promozione di tutta l'umanità che include la lotta per il cambiamento delle strutture economiche, politiche e culturali che sono oppressive della dignità umana*»<sup>10</sup>.

La conseguenza della riduzione della trascendenza della fede a prassi di amore è la dissolvenza della specificità pubblica del credente. La fede assurge al ruolo di «*orizzonte di senso*», di «*forza critica e motivazionale*» rispetto ad una prassi che si autogiustifica solo in termini razionali. Così facendo la distanza tra credenti e non credenti si accorcia, ma l'identità teologale del cristiano si fa sempre più implicita: «*Importante non è dire Dio, ma testimoniare il Dio-per-gli-altri. A molti e in molte condizioni, tacere Dio e agire (in nome suo) parve la consegna*»<sup>11</sup>.

## 2.5 Quale spiritualità del lavoro?

La spiritualità laicale assume una connotazione tutto sommato interioristica e parallela al fluire della vita storica. Infatti la ricerca teologica di legittimazione della prassi del credente pratica una sorta di bilinguismo. Le opzioni operative del credente sono indotte dall'analisi critico-scientifica della società. La dimensione teologale funge solo da forza motivazionale 'interiore' per un progetto pensato e costruito autonomamente 'altrove'. La forza delle motivazioni religiose è tutta interiore alla coscienza del credente. È il singolo credente che nella sua coscienza pone una relazione tra fede e prassi.

Paradossalmente nell'epoca del «*tutto è politica*», del «*tutto è pubblico*», la spiritualità dei lavoratori è molto meno pubblica di quanto si pensi.

<sup>10</sup> J. RAMOS REGIDOR, *Cristianesimo, impegno sociale e socialismo*, in *Quaderni di Az. Soc.* 35, 1971.

<sup>11</sup> G. BIANCHI, *Per una storia ragionata della militanza cattolica*, in *Quaderni di Az. Soc.* 36 (1984) 130.

Essa si configura soprattutto come un di più di motivazioni, un di più di carica interiore. Una spinta ideale a farsi carico, ad esempio, delle lotte e dei progetti del movimento operaio. Un di più, però, che per difetto di mediazione etico-razionale non incide sulla prassi.

L'esito dualistico della separazione tra fede e prassi, se da un lato non è un dato scontato, dall'altro, però, è contenuto in potenza nell'insufficiente elaborazione metodologica del rapporto Chiesa-mondo.

Proprio a causa della funzione simbolica e ideologica che il lavoro assume nei confronti della vita e della società, più che di spiritualità del lavoro in senso stretto, si deve parlare di spiritualità del laico che in essa esprime la propria autocoscienza nei riguardi della società secolarizzata. È una spiritualità giocata in difesa, la cui specificità dipende meno dalla fondazione teologico-biblica e più dal giudizio e dall'apprezzamento verso la modernità. È un punto su cui i cattolici e gli stessi lavoratori divergeranno e si divideranno negli anni a venire<sup>12</sup>.

### 3. Il «pluralismo spirituale» dei lavoratori cattolici

Se durante gli anni '60 si vivono forti idealità e grandi progetti, sulla scena di questi anni '80 recitano il disincanto e il nichilismo:

«Tutti ormai sanno di vivere in un universo che non assegna nessun particolare significato alla vita umana. E non ci sarà nessun sacerdote di Cristo o di Marx capace di far cambiare idea e resuscitare 'valori assoluti'»<sup>13</sup>.

È una consapevolezza che investe la totalità dell'esistenza umana. Anche «il lavoro in sé non è più un valore bastevole e nobilitante per l'uomo d'oggi» (A. Accornero)<sup>14</sup>. Anzi proprio il lavoro, investito dalla rivoluzione tecnologica, si rivela sempre più una regione umana bisognosa di nuove significazioni. L'innovazione tecnologica per sua natura non riguarda solo «un» modo di lavorare e di produrre beni di consumo. Essa tocca direttamente il senso stesso del lavoro e dell'organizzazione della vita personale e sociale.

I problemi che stiamo vivendo in questi anni sono tanti e notevoli. Pe-

<sup>12</sup> Si vedano sia l'opposizione della minoranza interna alle Acli e sia successivamente le scissioni di alcune provincie acliste che daranno vita nel 1971 al Movimento Cristiano dei Lavoratori: cf. S. FRIGATO, *I lavoratori cattolici tra testimonianza e politica*, LDC 1988, 145-166.

<sup>13</sup> L. COLLETTI, in *L'Espresso* 7.X.1988, 104.

<sup>14</sup> A. ACCORNERO, *Il lavoro come ideologia*, Il Mulino (Bologna) 1980, 211.

rò ne esiste uno che li percorre trasversalmente e che qualifica la nostra epoca, è la questione antropologico-morale. La discussione sulla caduta dei valori, sulla dignità della persona, sulla intangibilità della vita conduce fino alla soglia di un ineludibile interrogativo sull'uomo, sul senso della sua esistenza, sul suo futuro, sul perché del suo impegno storico.

È un interrogativo di natura etica e teologica, ma al tempo stesso è anche una sfida rivolta alla teologia e alla coscienza credente.

In questi tempi la bibliografia teologica sul tema del lavoro si arricchisce di nuovi contributi in occasione della apparizione dell'enciclica «*Laborem exercens*» di Giovanni Paolo II.

In primo luogo la teologia del lavoro ha meglio ridefinito il suo statuto epistemologico lungo due direttrici di marcia: da un lato l'approfondimento teologico-biblico e dall'altro il recupero dell'esperienza riflessa dei gruppi di lavoratori cristiani<sup>15</sup>.

Sotto il profilo teologico biblico la valenza teologica del lavoro emerge alla luce della globalità della Rivelazione, come scrive G. Piana:

«Il lavoro umano acquisisce tutto il significato nell'orizzonte dell'opus divino, come opus inaugurato dal Padre nella creazione, portato a compimento dal Verbo che prende carne in Gesù di Nazareth e chiamato a raggiungere la sua pienezza mediante l'azione dello Spirito il quale agisce nella storia per la costruzione del Regno»<sup>16</sup>.

Dalla rivelazione non si evince solo il carattere teologico salvifico e la densità antropologica del lavoro, ma anche la sua carica di ambivalenza e di ambiguità. Il lavoro, in quanto attività umana in vista dell'accrescimento dei beni, porta inscritto in se stessa la radicale possibilità dell'alienazione dell'uomo nella schiavitù delle cose e dei beni<sup>17</sup>.

Il lavoro, come ogni altra realtà umana, è bisognoso di redenzione. Sotto questo profilo l'impegno e la lotta per la liberazione del lavoro da ogni forma di inumanità assurge a valore 'sacramentale' di quella liberazione-conversione ben più profonda dell'uomo verso il Dio della salvezza<sup>18</sup>.

Un altro dato che merita di essere sottolineato è il riequilibrio a livello di interesse teologico tra i due rapporti: lavoro-storia e lavoro-natura. La teo-

<sup>15</sup> P. DONI, *Il cammino per una nuova teologia del lavoro*, in *Per un teologia del lavoro nell'epoca attuale*, EDB 1985, 176.

<sup>16</sup> G. PIANA, *Lavoro umano: benedizione e/o maledizione*, in *Concilium* 10 (1982) 131-132.

<sup>17</sup> G. ANGELINI, *Lavoro*, a.c., 723-724.

<sup>18</sup> P. DONI, *Il lavoro. Esperienza significativa per la fede e la Chiesa*, LDC 1983, 33.

logia del post-concilio ha fortemente enfatizzato la coppia lavoro-storia. Oggi le potenzialità manipolatorie delle nuove tecnologie sono tali da riportare al centro dell'attenzione teologica la relazione lavoro-natura sotto forma di un'inquietante domanda etica sul perché e sul come produrre.

Nonostante che queste tematiche raccolgano sufficiente consenso teologico e nutrano la comune esperienza spirituale dei lavoratori cristiani, ne deriva uno scenario spirituale molto variegato di movimenti e di associazioni operanti nel mondo del lavoro.

### 3.1 ACLI: un'esperienza indissolubile di «laicità» e «spiritualità»

Nel corso degli anni '80, le ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) riflettono in termini teologici sulla loro identità spirituale. Se da un lato si autodefiniscono «movimento della società civile per la riforma della politica», dall'altro perseguono una matura testimonianza di fede «coniugando in modo indissolubile "laicità" e "spiritualità"»<sup>19</sup>.

Bianchi ha scritto che «il mestiere laicale di fare perizia nella storia diviene lentamente e umilmente lavoro teologico»<sup>20</sup>. Chi conosce un po' le vicende dell'associazione sa che quest'espressione un po' enigmatica acquista tutto il suo spessore alla luce della sua recente storia, quando le diverse appartenenze politico-ideologiche dei soci parvero mettere in forse la continuità delle stesse ACLI. È durante gli anni della crisi che le ACLI si scoprono e si autodefiniscono «luogo di laicità»<sup>21</sup>. Un luogo, cioè, dove la comunicazione e la collaborazione erano possibili a patto che si procedesse ad un discernimento critico verso ogni assolutizzazione o riduttivismo ideologico.

Ma la pratica della laicità conduce anche a toccar con mano che le certezze della fede non possono essere le certezze di tutti. E allora come parlare di Dio all'indifferente, all'ateo? Come fecondare di senso cristiano il lavoro? Come dare un'anima alla civiltà dei robot?

Far esperienza di laicità abilita a guardare oltre i confini della fede ecclesiale e a penetrare nei frammenti di storia umana, nella crisi etica della società e del lavoro, nelle soggettività, nelle innovazioni tecnologiche e anche nella società radicale per esplorare inedite presenze di Spirito. La ricerca è

<sup>19</sup> G. BIANCHI, *Le ali della politica*, Morcelliana (Brescia) 1987, 216, 170.

<sup>20</sup> IDEM, *Dalla parte di Maria: per una teologia del lavoro*, Morcelliana (Brescia) 1986, 122.

<sup>21</sup> *Cercate prima il Regno di Dio. Seminario formativo delle ACLI, 1980*, (a cura del settore della formazione della presidenza ACLI) collana sussidi n. 9, 10.

sostenuta dalla convinzione che la ferialità non è estranea a Dio. Anzi è il luogo, cui applicare l'intelligenza della fede.

Il mestiere laicale assume così a metodologia teologica. È l'attitudine a saper leggere e cogliere i segni di Dio che, nella nostra storia frammentata non possono che rivelarsi segni deboli e precari. « Il nostro tempo — scrive Bianchi — è un tempo di luoghi teologici deboli..., più spesso simili alla brezza nella quale Elia riconosce la presenza di Dio, che non al tuono del terremoto »<sup>22</sup>.

Una laicità così intesa non può non plasmare l'identità spirituale di questi laici cristiani. Compito degli aclisti non è quello di inventarsi una spiritualità, quanto piuttosto quello di scoprire il senso religioso che lievita nel profondo delle diverse esistenze umane.

Nel mondo del lavoro gli aclisti, più che a 'seminare' valori, sono chiamati a scoprirli là dove già stanno, per riconoscerli, accoglierli e 'salarli' evangelicamente. Una spiritualità, quella aclista, che si vuol fare compagnia, ricerca e discernimento, nella convinzione che lo Spirito è all'opera ovunque. Anche la crisi attuale del lavoro può configurarsi come luogo di discernimento teologico<sup>23</sup>.

Tuttavia la decodifica dei luoghi teologici non è una fredda operazione intellettuale, razionale. Discernere è anzitutto un'operazione 'spirituale', nel senso di un sentire nello e con lo Spirito. Discernere i segni dei tempi alla luce della fede ecclesiale non può avere altro senso che quello di un affinamento dell'intuito spirituale attraverso l'ascolto della Parola, la condivisione della mensa eucaristica e la conversione del cuore.

A motivo di questa forte tonalità spirituale, la presenza laica delle Acli nella società e nella riforma della politica si autopropone come testimonianza e segno profetico di una 'differenza radicale'. Rispetto alla pratica di uno spregiudicato decisionismo che ripropone sugli altari i nuovi idoli dell'individualismo, della competitività aggressiva e del successo ad ogni costo, praticare la 'solidarietà' non può non costituire un segno paradossale e una testimonianza che rimanda oltre, ad un Altro. Nelle parole di Bianchi « l'esperienza paradossale parla a tutti anche all'ateo; lo provoca, lo mette in crisi. Ortodossia e paradosso. L'unica posizione dialogante con il post-moderno...

<sup>22</sup> G. BIANCHI, *Dalla parte di Marta*, o.c., 116. 31.

<sup>23</sup> *IBIDEM*, 108-109.

Il che vuol dire tenere nelle contraddizioni profonde del nostro tempo la nota dei tempi messianici»<sup>24</sup>.

Paradossalmente il tema della laicità induce una tensione spirituale di forte concentrazione pneumatica. Ciò non contrasta con l'affermata debolezza e precarietà dei luoghi teologici. Anzi, nella compresione delle ACLI sono come due facce di una stessa medaglia che si esigono reciprocamente. «Un grande e 'attivo' lavoro di laicità prepara il terreno all'ascolto e al ricevimento 'passivo' dello Spirito»<sup>25</sup>.

Come definire l'esperienza cristiana delle ACLI: una spiritualità del lavoro o una spiritualità politica? certamente l'una e l'altra nel senso che il lavoro — si afferma — è 'luogo' di umanizzazione del mondo. Anzi l'umanizzazione del mondo è per il credente il 'vero' lavoro<sup>26</sup>.

Definire il lavoro come 'luogo' significa che in esso il cristiano realizza la sua vocazione teologale. Al tempo stesso, però, in quanto umanizzazione del mondo, il lavoro è il luogo in cui la vocazione non può che essere vocazione politica.

Al di là dell'indubbia originalità della riflessione teologico-spirituale dispiagata dalle ACLI in questi anni, resta nel sottofondo l'interrogativo che le ACLI abbiano teologizzato se stesse, la propria storia. Ci si può anche chiedere in che misura la teoria sulla debolezza dei luoghi teologici sia strumentale ad una determinata strategia politica, e quanto tale teoria sia funzionale alla società complessa e frammentata. Sono interrogativi per un'ulteriore riflessione.

### 3.2 MP-CL: una spiritualità «tra» i lavoratori

L'interesse di questi movimenti MP-CL (Movimento Popolare - Comunione e Liberazione) per il mondo del lavoro passa attraverso i «Centri di Solidarietà» (CdS). Questi sono pensati in risposta agli effetti negativi conseguenti alla ristrutturazione del sistema produttivo e alla crisi culturale in atto. Quest'ultima, mettendo fuori gioco tanti luoghi comuni, sollecita la ricerca di nuovi punti di riferimento<sup>27</sup>.

L'interesse per il mondo del lavoro nasce essenzialmente dalla passione per l'uomo, per la sua verità ultima, per il suo destino di felicità. È questa

<sup>24</sup> *IBIDEM*, 255.

<sup>25</sup> *IDEM*, *Le ali della politica*, o.c., 178.

<sup>26</sup> *IBIDEM*, 108.

<sup>27</sup> *Solidarietà: una sfida al mondo. I Centri di Solidarietà*, Ed. Mov. Popolare, s.d., 3.

passione che muove « a farsi protagonisti nel mondo del lavoro rappresentando in questo mondo l'uomo »<sup>28</sup>. Per rendersene conto, sarà sufficiente tenere presenti questi dati essenziali: un dato antropologico, il 'giudizio' sul presente storico, un'esperienza forte di comunità e una presenza operativa.

a) *Il dato antropologico*. Se l'uomo è quell'essere dal cui profondo sgorga forte e irrefrenabile il bisogno di una esperienza di vita piena che si proietta oltre lo spazio del contingente e del finito, allora il « primo dovere che ne deriva è quello di costruire ambiti e luoghi in cui venga coltivata l'immagine vera dell'uomo »<sup>29</sup>. È la tematica del 'senso religioso' quale fattore ultimo di ogni autentico bisogno umano compreso quello del lavoro.

b) *Il 'giudizio' sul presente*. Rappresentare la vera immagine dell'uomo significa farsi carico di un 'giudizio' pienamente umano sul lavoro, sulla sua organizzazione e più in generale sulla presente condizione storico-culturale.

« Benché ciò che muove l'uomo sia il desiderio della vita con la V maiuscola — per L. Negri — si finisce in un campo di concentramento, cioè nella società di oggi, dove non ci si difende, non ci si capisce, dove pochi dominano su tutti, dove la speranza dell'uomo è fatta finire nel consumo »<sup>30</sup>.

Se questa è la nostra condizione, la passione per la verità piena dell'uomo urge ad inserirsi nell'ambiente di lavoro con un giudizio 'nuovo', mutuato non dal sapere scientifico-analitico, bensì direttamente dalla fede. Il primo vero gesto d'amore verso i lavoratori è quello di dare loro un criterio di valutazione e di azione che si imponga nell'ambiente come segno di contraddizione e di radicale novità<sup>31</sup>.

c) *Una esperienza forte di comunità*. Farsi portatori di un giudizio tra gli uomini del lavoro equivale rifarsi direttamente all'esperienza che lo genera, cioè alla centralità del fatto comunitario. La comunità è il luogo dell'incontro e dell'appartenenza totale a Cristo. Un incontro che cambia l'esistenza e le abituali categorie di valutazione. A motivo di questa forte esperienza, sorge un'esigenza insopprimibile di testimonianza. « La testimonianza — si dice —

<sup>28</sup> L. GIUSSANI, in *Il lavoro dell'uomo*, Ed. Il Sabato 1988, 15.

<sup>29</sup> *IBIDEM*, 14.

<sup>30</sup> L. NEGRI, *Giornata di inizio anno giovani lavoratori*, Bergamo, 5.X.1986; ciclostilato, 2.

<sup>31</sup> P.G. COLOGNESI, *Lavoro, una nuova stagione di presenza*, in *Litt. Comm.* aprile 1989, 13.

non è uno sforzo, è un compito, un lavoro...; il lavoro è la vita, esprime la natura profonda dell'uomo»<sup>32</sup>.

Farsi testimoni e missionari nel mondo del lavoro equivale ad impiantare nell'ambiente una nuova esperienza di comunità per dare agli uomini del lavoro il criterio della comunità con cui affrontare tutti i problemi. L'autocoscienza del movimento viene così espressa: «Noi siamo quelli che diamo il punto di vista che l'uomo desidera e che nessuno gli dà più, la certezza di fondo che l'uomo desidera e che non ha più di fronte a niente»<sup>33</sup>.

d) *Una presenza operativa*. I CdS intendono rispondere a tale compito promuovendo tra i lavoratori presenze di solidarietà. In altri termini si vuol creare luoghi che divengano i segni evidenti di una nuova cultura del lavoro e di una nuova umanità, la cui legge di vita sia la 'gratuità'.

Cosa vuol dire vivere la gratuità, se non scoprirsi voluti e amati da Dio? Cosa significa praticare la gratuità, se non volere che anche gli altri si scoprano amati e voluti da Dio? Entrare nella logica della gratuità non è altro che scoprirsi portatori di un compito e di un progetto che viene da Dio. Riconoscerlo e attuarlo è vivere l'esistenza in modo sensato.

«Se questo essere voluti, se questo volere gli altri è la legge della vita... bisogna imparare questa legge ultima della vita: che tutto ci è stato dato per 'niente'... Per questo si fanno i CdS... Essi sono un addestramento alla gratuità»<sup>34</sup>.

Date queste premesse non pare fuori luogo definire questa esperienza spirituale come una spiritualità «tra» i lavoratori. Il lavoro interessa in quanto è «un'esperienza di rapporti tra uomini che ogni giorno condividono la loro fatica e ricercano il senso di questa fatica comune per se stessi e per la società»<sup>35</sup>. Pare di capire che il lavoro viene considerato soprattutto un ambiente umano da significare sia antropologicamente che religiosamente.

Il lavoro è primariamente un luogo umano in cui impiantare una esperienza di senso, una presenza di Chiesa attraverso la mediazione della comunità di appartenenza. I CdS sono tra i lavoratori gli strumenti di questa autocomprensione spirituale. Nella società secolarizzata, senza Dio e alla deriva morale, solo una presenza cristiana, forte, visibile, dinamica, propositiva e capillare può rispondere efficacemente al problema della verità dell'uomo.

<sup>32</sup> L. NEGRI, *Lc.*, 6.

<sup>33</sup> *IBIDEM*, 7.

<sup>34</sup> *Solidarietà: una sfida*, o.c., 4.

<sup>35</sup> *La comunità cristiana nel mondo del lavoro*, Quaderni di Litt. Comm. n. 8, 16.

Questa spiritualità di comunione non corre, forse, il rischio di essere una spiritualità di annessione? È un'impressione che si basa sul fatto che l'unico giudizio vero per l'uomo sarebbe solo quello della comunità di appartenenza.

### 3.3 MCL: una presenza «missionaria» per la società secolarizzata

Il MCL (Movimento Cristiano dei Lavoratori) è nato in opposizione alla cosiddetta 'scelta socialista' delle ACLI e con l'esplicito intento di portare avanti l'iniziale impegno apostolico-sociale. Dopo gli anni della polemica avvia una riflessione critica sulla propria identità cristiana in rapporto alla cultura secolarizzata.

«Noi riteniamo — affermava recentemente l'ex-presidente Toth — che anche il modo con cui si affrontano i problemi economici e sociali sia il riflesso della secolarizzazione in cui è caduta la nostra cultura, la cultura italiana e la cultura europea e che l'incapacità di affrontare anche i temi dell'uomo, i temi dell'occupazione e del modo di coniugare efficienza e solidarietà nasca da questo processo di secolarizzazione»<sup>36</sup>.

Poiché oggi ci troviamo a vivere in una società neo-pagana, ne consegue per il movimento un intenso impegno missionario che porti nel mondo del lavoro la forza liberante e umanizzante del Vangelo e, concretamente, la forza rinnovatrice dei valori del magistero sociale della Chiesa.

Coerentemente il MCL si autodefinisce «movimento apostolico, animatore in senso religioso della realtà socio-culturale a livello popolare»<sup>37</sup> con in più una precisa finalità apologetica. L'azione pastorale tra i lavoratori deve dimostrare da un lato la credibilità del messaggio cristiano, dall'altro l'attuale vitalità del magistero della Chiesa nel campo sociale.

Il MCL, ponendosi nel solco della più rigorosa tradizione cattolica, si vuol collocare nel cuore della cultura contemporanea secolarizzata e scristianizzata senza cedimenti e senza compromessi sull'identità cristiana, allo scopo di restituire l'uomo a se stesso e alla sua storia.

«Oggi si tratta di ricostruire il volto di questa società, sfigurato dalla secolarizzazione, portando il nostro contributo, facendo in modo che questa

<sup>36</sup> L. TOTH, in *Lavorare tutti, lavorare di più. Atti del convegno nazionale dei Centri di Solidarietà*. Milano 23 nov. 1985, Centro studi 'La Pira' (Milano) 60.

<sup>37</sup> *Cultura e Formazione dei lavoratori. Atti del convegno di Senigallia 1976*, Ed. MCL 1976, 56.

fase di trasformazione non porti i segni di disumanità, ma porti i segni di quel volto di Cristo che noi vediamo riflesso nella storia»<sup>38</sup>.

Ne deriva una spiritualità di lavoratori con una precisa attenzione al mondo del lavoro. Infatti la sua caratteristica è quella di farsi carico della diffusione, attualizzazione e applicazione della dottrina sociale della Chiesa. È percorrendo la via tracciata da questo insegnamento che si può pervenire all'umanizzazione e all'evangelizzazione dell'uomo del lavoro. A motivo di questa tensione per l'uomo e il suo destino ultimo, in questa esperienza spirituale domina la tensione missionaria. Come la Chiesa si fa missionaria in terre pagane, così anche il movimento si sente mandato sulla terra, nella storia e nella sua stessa vita<sup>39</sup>.

Di fronte ad una tale autocoscienza viene spontaneo chiedersi se su questa spiritualità incida di più la radicalità evangelica o non piuttosto il pregiudizio negativo sulla secolarizzazione.

### 3.4 *Le spiritualità della «revisione di vita»*

Una stessa passione per l'uomo si registra presso altri movimenti, anche se partono da presupposti culturali di altro segno.

Riconduco sotto uno stesso denominatore movimenti che per storia e per identità non sono omologabili l'uno all'altro. Ciò che li accomuna è la pratica della «revisione di vita». Nelle loro testimonianze la revisione di vita è intesa non tanto come una metodologia di formazione personale, quanto piuttosto come un'autentica esperienza spirituale.

3.4.1 GIOC - La GIOC (Gioventù Operaia Cristiana) ha una lunga storia che passa attraverso il travaglio di dolorose dilacerazioni a livello di organizzazione internazionale<sup>40</sup>. L'originalità della GIOC è quella di dispiegare un impegno educativo di promozione umana e cristiana tra giovani operai, apprendisti e disoccupati. Collocarsi in quelle aree persistenti e consistenti dello sfruttamento del proletariato urbano e meridionale rappresenta una precisa scelta evangelica: annunciare il Regno di Dio ai poveri. Il militante GIOC vive la sua vocazione cristiana con un impegno quotidiano che si muove tra la continua scelta di 'questi' ultimi e la lotta per la loro liberazione integrale. Ne consegue una spiritualità attenta alla vita quotidiana. Essa

<sup>38</sup> L. TOTH, in *o.c.*, 64.

<sup>39</sup> *IBIDEM.*

<sup>40</sup> Sulle vicende della JOCI cf. *Regno att.* 1987, 184-185; 348-349; 356-357; 525-526.

esige delle particolari competenze, le quali non sono altro che gli atteggiamenti portanti di questa fisionomia spirituale.

Anzitutto una competenza esistenziale. Si tratta di una disponibilità a incontrare i giovani dove e come sono, con i loro disagi, con i loro problemi irrisolti e con le loro istanze di crescita. Significa appartenere al loro ambiente, 'comprenderlo' dall'interno e instaurare un rapporto umano di fiducia e di amicizia. A questo scopo anche l'analisi della realtà, un'analisi il più possibile scientifica, costituisce un dato importante.

Un'ulteriore competenza è quella del discernimento spirituale. Il militante GIOC deve abilitarsi a riconoscere negli avvenimenti quotidiani, illuminati dalla Parola di Dio, la presenza del Signore e la sua chiamata. Ciò comporta in primo luogo sviluppare un'attitudine spirituale di profonda sintonia con lo spirito del Vangelo.

L'educatore GIOC sa, inoltre, che il suo impegno di formare i giovani alla vita ha come meta quello di educarli alla fede vissuta nella vita. Ciò significa acquisire la competenza della testimonianza; cioè uno stile di vita in cui la fede in Cristo sia posta in modo chiaro e visibile alla base dell'essere e dell'agire. È una testimonianza ad un tempo personale e di gruppo, la quale da un lato, tende a mettere «in atto tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo»<sup>41</sup>, dall'altro mira a promuovere tra i giovani operai esperienze di comunità, quali germi embrionali di Chiesa. Ciò implica una strategia ed un'attitudine interiore: proporsi tra i giovani come una proposta, come un cammino di ricerca e di progressivo avvicinamento all'esperienza di fede.

Ne deriva una spiritualità, che si potrebbe definire come una spiritualità itinerante da Esodo. Infatti, esprime un atteggiamento e un movimento di liberazione a partire da una condizione operaia giovanile di emarginazione e di povertà culturale, morale, sociale e religiosa, verso un'altra situazione di vita, il cui punto vertice è l'incontro personale e comunitario con il Padre del Signore Gesù, il Liberatore.

È una spiritualità, perciò, che fa dell'impegno politico una lotta quotidiana di liberazione non solo del cuore, ma anche delle strutture del lavoro e della convivenza sociale.

Sotto questo profilo, la GIOC continua nel presente del movimento operaio quella tensione morale e religiosa verso gli ultimi che caratterizzò la

<sup>41</sup> VII Congresso nazionale. Rimini 2-6 gennaio 1987, Ed. Solidarietà, 87.

coscienza e l'azione dei lavoratori cattolici negli scorsi decenni. Tuttavia è necessaria una doverosa precisazione. La GIOC degli anni '80 vive due consapevolezze, che sono al tempo stesso due novità rispetto ad un recente passato. La prima è che nella società complessa non sono più proponibili progetti sociali globali e alternativi. Oggi si possono solo proporre degli «spezzoni di progetto»<sup>42</sup> sulla scorta di attente analisi della società, dei disagi e delle aspirazioni dei giovani operai. Rinunciare al progetto non equivale a rinunciare alla progettualità etico-politica in nome dei valori morali.

La seconda novità è la chiara identità cristiana ed ecclesiale. Ci si pone nel movimento operaio da militanti cristiani e come movimento ecclesiale di evangelizzazione. Se da una parte il movimento operaio è luogo di valori etici, dall'altra è anche terreno in cui la fede deve incarnarsi per apportarvi un senso e una verità non attingibile altrove.

In definitiva la spiritualità della «revisione di vita» colloca la GIOC all'interno di quel difficile rapporto esistente da sempre tra Chiesa e movimento operaio per svolgervi una funzione di ponte e di rinnovate sintesi tra fede e vita<sup>43</sup>.

3.4.2 MLAC - Di tono diverso è l'atteggiamento spirituale del MLAC (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica). Esso si autodefinisce un movimento partecipativo ed operativo della Chiesa, cioè, un movimento militante di evangelizzazione e di testimonianza ecclesiale sia personale che di gruppo<sup>44</sup>. Si tratta di una esplicita presenza di Chiesa che mira particolarmente alla crescita della fede negli uomini del lavoro, assumendone anche le istanze di promozione umana, soprattutto degli ultimi.

Nel MLAC l'originalità spirituale della revisione di vita si incentra soprattutto sulla qualità cristiana ed ecclesiale dei singoli membri. Mentre nella GIOC la revisione di vita colloca il movimento sul versante del rapporto Chiesa-movimento operaio; nel MLAC la revisione di vita è quella metodologia che impegna la persona a cercare e a creare anzitutto in se stessa unità tra fede e comportamenti<sup>45</sup>. Ne emerge una tensione spirituale rivolta alla qualità personale della propria testimonianza in vista di un'autentica azione cattolica nel mondo del lavoro.

<sup>42</sup> IBIDEM.

<sup>43</sup> IBIDEM.

<sup>44</sup> *Responsabilità/Lavoratori. Schede di lavoro*, s.d., 11-12.

<sup>45</sup> IBIDEM.

Il lavoro diviene allora il luogo della testimonianza ecclesiale. Una testimonianza che è fedeltà al vangelo, alla Chiesa e, al tempo stesso apertura e impegno a collaborare con tutti per edificare una società più solidale. In altre parole, il MLAC promuove un atteggiamento interiore di attenzione alle ragioni degli altri per creare un confronto e un movimento di idee, che fermenti cristianamente e umanamente questa realtà sociale e culturale<sup>46</sup>.

A partire da queste connotazioni, il lavoro si configura come il luogo in cui viviamo il nostro « destino liturgico »<sup>47</sup>. È un'esplicitazione non presente altrove che merita di essere sottolineata. Nella condizione di fatica, di pena e di sofferenza in cui il lavoro si svolge si può vivere la realtà sacrificale, oblativa e redentrice della croce di Cristo. Il lavoro risulta essere non tanto un ambiente da salvare, quanto il 'luogo' teologico in cui il credente celebra la sua 'liturgia della vita' e fa della sua esistenza concreta un'offerta spirituale a Dio gradita (Rm. 12,1).

#### 4. Conclusione

L'itinerario percorso può aver offerto diversi spunti e suggestioni per una valutazione conclusiva. Da parte mia, proporrò due puntualizzazioni che possono costituire due chiavi interpretative delle diverse tipologie spirituali visitate.

1. Si è parlato a lungo di spiritualità del 'lavoro'. Cos'è 'lavoro', quale figura simbolica assume nell'esperienza dei lavoratori cattolici?

Esso permette di guadagnarsi da vivere, di esplicitare determinate attitudini e capacità, di produrre ricchezza, di contribuire al bene comune e così via. Nello stesso tempo il lavoro assume anche una valenza teologico-esistenziale direttamente attinente alla vocazione cristiana. Il lavoro è il 'luogo' in cui si vive — di fronte a Dio che chiama — l'appartenenza ecclesiale e l'appartenenza sociale in termini dialettici e conflittuali.

Nella coscienza del credente, al di là delle fluttuazioni storiche, il lavoro è quell'ambito specifico di vita, in cui i problemi, le tensioni, la cultura di una società e di un'epoca si confrontano-scontrano con il progetto o i pro-

<sup>46</sup> *Responsabilità/Lavoratori* 10 (1986) 4.

<sup>47</sup> *Responsabilità/Lavoratori. Schede di lavoro*, 42.

getti dei cristiani. Il lavoro è un luogo privilegiato delle tensioni, delle dialettiche tra fede-vita, Chiesa-società, Chiesa-movimento operaio...

La spiritualità del lavoro è la modalità esistenziale di vivere concretamente il rapporto fede-vita. Una modalità che, ovviamente, è costitutiva dell'identità del cristiano.

Identità spirituale, modalità esistenziale... sono aspetti centrali della vita cristiana i quali, però, non sono deducibili a priori da principi teorico- astratti. Dipendono, invece, da un «giudizio» etico-religioso che viene espresso sulla cultura, sulla società in rapporto alla vocazione divina.

Tutte le spiritualità del lavoro analizzate — a partire dal preconcilio a oggi — si strutturano attorno ad un «giudizio» che funziona da elemento catalizzatore.

Ognuna delle esperienze spirituali esaminate risponde ad una «precomprensione antropologica» che funge da criterio interpretativo della storia, della cultura e anche dell'ecclesiologia.

Quali antropologie soggiacciono alle diverse tipologie spirituali prese in esame? Quanto di culturale e quanto di teologico le specifica? Esemplificando: sia l'acritico ottimismo antropologico tipo anni '60, come certa precomprensione negativa verso i lontani stile anni '40-'50 sollevano per lo meno il dubbio di trovarsi di fronte a precomprensioni antropologiche più di matrice culturale che teologica.

2. Le spiritualità che abbiamo visitato sono tutte portatrici di una tensione etico-religiosa e ultimamente «politica». Infatti il giudizio critico sulla cultura, sulla società, sul lavoro... genera una proposta alternativa e un impegno a cambiare, a riformare: in una parola a fare politica per una società solidale.

Non a caso la nota dominante in ciascuna spiritualità è l'impegno per la solidarietà quale risposta adeguata a questo tempo di grave frammentarietà antropologica. Ricercare nuove relazioni umane, sociali, economiche, politiche... significa ridare senso e unità all'uomo del nostro tempo.

Se questo è vero per tutti i movimenti, non lo è allo stesso modo per tutti. Ciascun gruppo organizzato di lavoratori, in quanto portatore di un «suo» giudizio sulla società esprime una diversa preoccupazione. Limitandoci agli anni '80, si può schematizzare nel modo seguente, tenendo conto che ogni schematizzazione è anche sempre una semplificazione.

Quei movimenti che si autopropongono in termini culturali radicalmente alternativi si fanno carico di questa preoccupazione: rendere presente cultu-

ralmente e socialmente — attraverso la loro identità spirituale — la novità del fatto cristiano. Autoproporsi in termini di rottura verso l'ambiente secolarizzato, post-moderno..., avrebbe l'unico intento di evidenziare in questo preciso contesto di vita la positività e l'insostituibilità della proposta etico-religiosa cristiana. Per questa loro preoccupazione si collocano più su un versante religioso, apostolico ed ecclesiale: non per questo, però, meno politico.

Esistono altre espressioni spirituali, le quali, pur facendosi carico di testimoniare socialmente l'identità cristiana e pur valutando criticamente la realtà storica del nostro tempo, si preoccupano di discernere i segni della presenza di Dio anche là ove parrebbero assenti. In questo caso prevale una preoccupazione di tipo etico-politico nel senso di una specifica attenzione al modo di incarnare nella società del frammento e nelle sacche dello sfruttamento giovanile i valori e la forza liberante del Vangelo. Non per questo sono spiritualità meno attente al fatto religioso ed ecclesiale.

In definitiva anche all'interno delle spiritualità del lavoro cogliamo due finalità «distinte» e però «complementari»: da un lato «visibilizzare» in questa società in termini inequivocabili l'alternatività e la trascendenza della fede, il senso ultimo religioso dell'uomo; dall'altro «incarnare» nelle strutture della convivenza la novità del Regno e la trascendenza dell'amore e della misericordia divina.

Sono tensioni «non transeunti» della coscienza cristiana: sempre presenti e sempre necessarie, anche quando un movimento o una associazione di lavoratori assume od enfatizza più l'una che l'altra. Distinzione e complementarietà sì; separazione e alternatività no: il resto è polemica!